Complice il governo

La beffa di Costa a Napoli e Genova

I trasferimenti fittizi della flotta aumentano gli «incentivi» ma non le navi

In Via Mariano Stabile, 250, a Palermo, si possono trovare finti «scagni» di armatori genovesi (o settentrionali) che hanno iscritto due milioni di tonnellate di navi a quel compartimento marittimo (come a quello di Cagliari) per poter usufruire della non nominatività dei titoli e di altri vantaggi. E' questo un aspetto della politica degli incentivi che per il Sud nulla hanno significato, ma che molto hanno dato a questi begli esemplari di grossi armatori, da sempre, distinte sanguisughe dello Stato. Hanno, questi, goduto di ogni sorta di sgravi, di premi, di accosti preferenziali nei porti. Lo stato ha lasciato deperire la sua flotta mercantile per offrire alle loro attività ogni spazio e commettendo gravissimi errori rimasti impuniti. L'armamento privato avrebbe dovuto riempire di nuove navi i cantieri, spingerli a rinnovarsi, avrebbe dovuto dare preminenza alla bandiera italiana nei nostri porti oltre che contribuire al loro progresso. Angelo Costa e soci invece hanno preferito gli affari d'oro nei periodi di alti noli sfruttando al massimo vecchie navi acquistate da armatori stranieri che mai più le avrebbero mantenute in mare; altri si sono nascosti al fisco dietro le bandiere ombra ed altri ancora, Costa compreso, hanno cercato di conquistare posizioni di privilegio nei porti infischiandosene del loro adeguamento all'interesse collettivo facendosi gli affari loro.

Sono di questi giorni le lotte dei portuali, dei marittimi e degli operai navalmeccanici — lotte che auspichiamo trovino momenti di unificazione — e che seppure per obiettivi diversi, tutte insieme esigono dal Governo una diversa politica per superare la grave e cronica crisi che investe l'economia marittima. Di fronte a queste lotte sta lo sconcio spettacolo che i maggiori responsabili di questa crisi offrono al Paese.

Si tratta di un decreto governativo in gestazione che il Governo si è rimangiato a causa delle iniziative incomposte dell'armatore Costa e delle reazioni da esse provocate, oltrechè dal decreto stesso, a Napoli e a Genova.

Una prima parte di quest'ultimo offriva parziali sgravi dal pagamento degli oneri sociali alle società di navigazione operanti nel Sud. Per le flotte non iscritte nei compartimenti marittimi del Mezzogiorno, il decreto estendeva il privilegio a quelle che avessero realizzato nei porti meridionali un certo numero di approdi. Una seconda parte del decreto conteneva norme a favore delle pensioni dei marittimi. Si noti la perfidia: chi avesse respinto le prime norme avrebbe perlomeno rinviato l'attuazione delle seconde e cioè di una rivendicazione sacrosanta e urgente dei lavoratori del mare e dei loro sindacati. Il che è puntualmente avvenuto poichè ora si farà ricorso ad un normale progetto di legge in seguito al rientro del decreto.

Ma perchè le reazioni scomposte del Costa? L'ex presidente della Confindustria non avrebbe potuto usufruire del regalo governativo perchè il numero degli approdi realizzati dalla sua flotta nel Sud è inferiore a quello previsto dal decreto. Che gli restava da fare? Trasferire nei registri di Napoli la sua flotta. Di qui dunque il «tradimento» di Costa nei confronti di Genova. Per mezzo miliardo di benefici il nome della sua città non sarà più scritto sulla poppa delle sue navi. «Sentimento, fedeltà, prestigio, cosa contano quando si tratta di quattrini?» commenta il presidente del Consorzio portuale del capoluogo ligure. Lo sapevamo da tempo: i grandi armatori non hanno patria e mutano bandiera quando si tratta di «palanche». Così Costa come Lauro.

Napoli tuttavia non ne trarrà alcun beneficio così come Genova nulla ebbe a guadagnare dal passaggio al suo compartimento, da quello di Napoli, delle 20 e più navi che Lauro vi trasferì per poter versare meno danaro alla Cassa dei marittimi che a Genova gli costava meno che a Napoli.

Ora si tratta di vedere cosa farà il Governo. Se per decenza abbandonerà il progetto di offrire del tutto gratuitamente miliardi ai grossi armatori, se avrà ragione Costa a considerare i ministri come burattini ch'egli può mettere l'un contro l'altro o se prevarrà Lauro contro Costa furibondo perchè con i suoi capricci ha provocato il rinvio di un provvedimento che gli avrebbe fruttato un miliardo all'anno.

Tutto questo avviene mentre il Governo ha varato un nuovo progetto di legge per il Mezzogiorno. Ebbene, a parte ogni altra considerazione, appare urgente porre fine ad ogni sorta di incentivazione che non sia decisa dalle Regioni meridionali ed in vista di precisi obiettivi, precise scelte corrispondenti non ad interessi del grande capitale finanziario armatoriale o dei grandi monopoli. La politica degli incentivi è stata finalizzata sino ad oggi, come è noto, non al progresso del Sud ma alla concentrazione della produzione nel Nord e della ricchezza nelle mani dei grandi gruppi.

Giuseppe D'Alema

Necessaria una trattativa fra i governi

Il cartello petrolifero in crescenti difficoltà

I paesi produttori respingono uniti le condizioni poste dai grandi gruppi internazionali — Riunione al ministero degli Esteri per esaminare la posizione dell'Italia — Respingere il ricatto dell'aumento dei prezzi

La politica petrolifera dell'Italia è stata esaminata ieri in una riunione presso il ministero degli Esteri. Il ministro Giolitti, che ne ha dato notizia al mattino nel corso di una conferenza stampa, ha detto di ritenere corretta la posizione dell'ENI — che si è dissociato dall'azione delle compagnie del Cartello internazionale — ma che spetta al governo risolvere il problema. Ora, questo problema ha molteplici aspetti: quello dei rapporti con i paesi produttori, che hanno chiesto un aumento del prezzo e della loro partecipazione ai profitti della estrazione del petrolio (in generale, dal 50% al 55%) e l'altro, non meno importante, dei rapporti con le compagnie che operano sul mercato italiano come venditrici e dovrebbero essere sottoposte, quindi, a precise normative riguardo alle attività di raffinazione, alla tassazione, alle licenze commerciali. E' il Comitato interministeriale per la programmazione, ad esempio, che giovedì prossimo dovrebbe occuparsi della scandalosa proliferazione degli impianti di distribuzione di benzina il cui costo è scaricato sui consumatori.

D'altra parte, in una dichiarazione resa ieri a Parigi sulla via del ritorno da Teheran ad Algeri, il ministro algerino dell'energia Belaid Abdessalam ha chiamato in causa nuovamente i governi dell'Europa occidentale, i quali troppo frettolosamente si sono allineati alle posizioni decise a Washington dal Cartello. «E' escluso che si discuta a Teheran secondo le modalità proposte dalle compagnie petrolifere internazionali una settimana fa», ha detto Abdessalam. D'altra parte, argomentano gli algerini, i governi dell'Europa occidentale hanno aumentato ripetutamente il prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi, sia attraverso la tassazione che a beneficio diretto delle società del cartello; con quale diritto contestano le richieste di adeguamento dei paesi produttori?

Questa argomentazione, che evidenzia le conseguenze della politica di alti-prezzi del governo italiano, deve avere fatto breccia anche fra altri paesi produttori. I governi della Libia e del Venezuela hanno emesso ieri un comunicato al termine di una visita a Tripoli del ministro venezuelano del petrolio Perez La Salvia in cui si impegnano a sostenere l'unità dei paesi produttori di fronte alle compagnie petrolifere. La richiesta di queste ultime, di trattare un accordo globale vincolante per tutti e tale da bloccare per cinque anni ogni azione autonoma dei governi, appare ormai insostenibile. Ne ha preso atto, al suo ritorno a Washington, anche il sottosegretario di Stato USA John Irvin — inviato appositamente da Nixon in Persia, Arabia Saudita e Kuwait a perorare la causa del Cartello — dichiarando che «la situazione continua a rimanere difficile» per gli interessi dei monopolisti statunitensi.

Il governo USA, infatti, può portare a sostegno delle sue tesi soltanto i ricatti. Recentemente Nixon, sulla base di una campagna allarmistica sulla «mancanza di petrolio» orchestrata dalle compagnie petrolifere, ha consentito al rincaro di alcuni idrocarburi ed allargato i privilegi fiscali del Cartello. Proprio in questi giorni la Mobil poteva in tal modo esporre un profitto netto di bilancio distribuibile aumentato da 440 a 480 milioni di dollari (circa 300 miliardi di lire) realizzato in un solo esercizio. E' chiaro che la Mobil, come tutte le altre compagnie, per accogliere le richieste dei paesi produttori non ha alcuna necessità di aumentare i prezzi al consumo. E' l'arma del ricatto dei rincari al consumo, quindi, che è necessario spuntare con una energica azione politica aumentando l'autonomia dei rifornimenti mediante accordi diretti con i paesi produttori e istituendo un effettivo controllo sul mercato nazionale.

Sabato scorso la società di stato francese Elf ERAP, impegnata in Algeria, ha dichiarato anch'essa di dissociarsi dalle richieste del Cartello nazionale. L'altra società francese a partecipazione statale, la Compagnia francese dei petroli, rimane invece col Cartello: è chiaro che si tratta di una mossa tattica. Lo spazio per una trattativa diretta e sulla base dei comuni interessi nazionali fra la Francia e l'Italia, da un lato, e i paesi produttori dell'Africa e del Medio Oriente si allarga. Una tale iniziativa potrebbe inoltre essere decisiva per aprire la strada ad un primo ridimensionamento del Cartello internazionale.

Si tratta di Giampiero Batoni e Tullio Repetto

Due segretari repubblicani si dimettono dall'UILM

La segreteria del sindacato considera il gesto «un ulteriore tentativo di drammatizzare la situazione»

«Un ulteriore tentativo di drammatizzare la situazione della UIL, con il trasferimento, anche all'interno della Federazione dei metalmeccanici, di logiche che, purtroppo, corrispondono a realtà esterne al movimento sindacale»: così sono state definite da un documento, approvato dalla segreteria del sindacato metalmeccanici dell'UIL (UILM) con l'astensione del segretario nazionale, Gildo Muci, della componente socialdemocratica, le «motivazioni politiche» delle dimissioni presentate da due segretari nazionali della stessa UILM, Giampiero Batoni e Tullio Repetto, della componente repubblicana.

Secondo il documento dell'UILM, «le dimissioni di Tullio Repetto, capo ufficio al servizio affari generali di uno dei segretari generali della UIL, Vanni, e di Giampiero Batoni, incaricato dallo stesso segretario generale per i rapporti con la stampa, rappresentano una semplice anticipazione di una decisione largamente scontata che, comunque, sarebbe stata presa dal comitato esecutivo della UILM. Gli incarichi ricoperti dai due segretari dimissionari — conclude il documento — rappresentavano, infatti, un caso di evidente incompatibilità che di fatto aveva loro impedito di partecipare alla vita della Federazione».

Nel presentare le dimissioni dalle cariche di segretari nazionali della UILM, Batoni e Repetto hanno ricordato in una lettera che le dimissioni stesse erano state presentate molto tempo fa e successivamente ritirate su invito della segreteria «solo formalmente, a condizione che la loro sostituzione avvenisse in un arco di tempo il più ristretto possibile». A parere dei due dimissionari, «la situazione è stata ancora più compromessa dagli impegni di natura politico-sindacale ed organizzativi di rilevantissima portata presi dall'UILM in questo ultimo periodo».

Concluso ad Amalfi il congresso del sindacato CGIL

Alberghieri: una categoria di lavoratori supersfruttati

La relazione di Peracchi e l'intervento del segretario della CGIL Vignola - Chiesti il salario minimo unico e la riduzione dell'orario di lavoro - Il ruolo delle Regioni

AMALFI, 25.

Il fatturato delle attività turistiche in Italia ammonta, è stato scritto, a 2400 miliardi annui. Di questo giro di miliardi la parte più grossa riguarda le 40.000 aziende alberghiere che contano un milione e 300.000 posti letto. Un fiume di denaro del quale solo una trascurabile percentuale passa per le tasche dei circa 170.000 lavoratori alberghieri dipendenti, in buona parte stagionali. Una realtà questa che è stata discussa a fondo nel congresso nazionale del sindacato di categoria aderente alla CGIL, conclusosi domenica ad Amalfi nel corso del quale è stato appunto messo in rilievo che si tratta di una delle categorie più povere, mortificata da condizioni di salario e assicurative paurosamente arretrate e da elementi di stagionalità che rendono il lavoro assai precario e sollecitano una massiccia emigrazione.

E' stato un congresso di giovani (l'età media dei 124 delegati era di 36 anni), serio vivace e combattivo, che in una cinquantina di interventi ha messo in luce i vari aspetti della problematica oggi sul tappeto, le prospettive di lotta e i compiti del sindacato che sono stati compresi nel documento finale approvato dall'assemblea. La presenza ai lavori della CISL e della UIL (vi erano anche i segretari nazionali di categoria) non si è limitata al semplice saluto formale ma è stata anche di contributo e partecipazione al dibattito che ha così avuto uno spiccato tono unitario.

In apertura dei lavori, dopo il saluto del sindaco di Amalfi e del segretario della CdL di Salerno, il compagno Peracchi, segretario del sindacato, ha svolto la relazione sulla quale si sono articolati i tre giorni di dibattito.

La lotta dei lavoratori si sviluppa su tre terreni — come ha sottolineato anche il compagno Vignola, segretario confederale della CGIL, nelle conclusioni: contratto nazionale in primo luogo, che unifichi il salario su minimi tabellari, realizzi le 40 ore settimanali, conquisti un potere di contrattazione a livello aziendale; miglioramento delle condizioni di assistenza, soprattutto per i lavoratori stagionali, applicazione dello statuto dei lavoratori per quanto attiene il collocamento; ed infine un concreto impegno per lo sviluppo del turismo

Nel porre queste rivendicazioni i lavoratori sono coscienti di assolvere anche una funzione di stimolo e sviluppo dell'industria alberghiera e del turismo, specie quello sociale, nel nostro paese.

Il settore alberghiero — è stato precisato nella relazione, nel dibattito e nelle conclusioni di Vignola — oggi è in forte sviluppo ed in fase di accelerata ristrutturazione per l'intervento di grossi gruppi finanziari italiani e stranieri e del capitale pubblico. Uno sviluppo che si fonda sull'appropriazione del territorio, la speculazione sulle aree fabbricabili, gli incentivi pubblici e sullo sfruttamento spietato dei lavoratori.

Oggi non è più possibile continuare così. Non è più possibile, per esempio, che centomila lavoratori vengano spremuti in Italia con 4 milioni e mezzo di ore di straordinario nei soli tre mesi estivi».

Da qui deriva che bisogna combattere le proposte di mantenimento dello statu-quo fallimentare ipotizzato dal ministro del turismo che tende a perpetuare vecchi strumenti e situazioni clientelari e battersi invece per la regionalizzazione delle attività turistiche.

Franco De Arcangelis

Documento dei tre sindacati di categoria

Alimentaristi convocati i consigli generali

La riunione nel prossimo mese - Previsto un convegno sulle strutture di fabbrica

Si è tenuta nei giorni scorsi una riunione congiunta dei Comitati Esecutivi della FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL e UILIA-UIL è stato approvato all'unanimità un documento nel quale fra l'altro si afferma:

«I comitati esecutivi nazionali della FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL e UILIA-UIL si sono riuniti per affrontare i problemi della condizione dei lavoratori e della necessità dell'ulteriore sviluppo del processo unitario, onde dare la risposta più incisiva e concreta all'attacco in atto contro il movimento sindacale dei lavoratori.

Ritengono che l'offensiva politica e di stampa in atto da parte del padronato e la pretesa confindustriale, fatta propria dal governo, di legare lo sviluppo economico alla cosiddetta pace sociale nelle fabbriche rappresenta un ricatto inaccettabile che ha come fine quello di dissociare la politica delle riforme dal movimento di lotta dei lavoratori.

Ritengono quindi necessario un adeguato sviluppo della lotta articolata e generale, in unico nesso, per la realizzazione delle riforme necessarie a modificare i rapporti di potere nel Paese.

I comitati esecutivi sottolineano perciò la urgente esigenza di definire una strategia di mobilitazione e di lotta capace di coinvolgere in modo organico e diretto il padronato, privato e pubblico, sullo scontro sociale in atto.

Indicano nella esigenza di un profondo rinnovamento e arricchimento degli obiettivi di lotta il modo di affrontare in concreto i problemi di organizzazione del lavoro e quelli delle riforme, in stretta connessione ed unità, per assicurare la corrispondenza degli obiettivi delle lotte in fabbrica, agli obiettivi generali della piena occupazione e dello sviluppo economico equilibrato per settori ed aree geografiche.

A tale scopo i comitati esecutivi sottolineano la necessità che i lavoratori alimentaristi sviluppino ulteriormente la lotta articolata, partecipando al movimento in atto per imporre al governo risposte urgenti e conclusive sulle richieste sindacali in materia di fisco, casa, sanità

Al fine di assicurare un coerente rafforzamento della iniziativa unitaria in corso ed il successo della lotta per la contrattazione articolata in collegamento alla lotta generale per le riforme e per lo avanzamento del potere dei lavoratori e del sindacato, i comitati esecutivi della FILZIAT CGIL, FULPIA-CISL e UILIA UIL decidono di:

1) convocare unitariamente in data da stabilirsi tra il 22 e il 26 febbraio prossimo i Consigli Generali delle tre Federazioni Nazionali (FILZIAT CGIL, FULPIA-CISL, UILIA-UIL).

2) convocare entro aprile-maggio, altresì, in collaborazione con i patronati confederali un convegno nazionale delle strutture sindacali aziendali per un approfondimento di tutti i problemi relativi alle condizioni ambientali e di lavoro nelle fabbriche».

Contro la chiusura della Marvin Gelber

Giovedì sciopero generale a Chieti

Una delegazione oggi a Roma per chiedere l'intervento del governo — 1700 operai minacciati di licenziamento

Nostro servizio

CHIETI, 25.

Giovedì prossimo l'intera cittadinanza di Chieti scenderà in sciopero generale in difesa dell'occupazione alla Marvin Gelber, la camiceria che minaccia di chiudere e di lasciare senza lavoro i suoi 1700 dipendenti e per lo sviluppo economico e sociale. Lo hanno deciso le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL i sindacati provinciali di categoria e i rappresentanti sindacali delle fabbriche e degli uffici di Chieti, che ieri hanno tenuto una riunione congiunta per esaminare la grave situazione creatasi alla camiceria.

Domani mattina a Roma, una delegazione nominata dal Consiglio comunale, comprendente — oltre al sindaco e al presidente della Provincia — i capigruppo consiliari, rappresentanti dei sindacati e parlamentari, si incontrerà con i ministri interessati.

La presenza di rappresentanti delle forze di sinistra (PCI, PSI, MPL) non vuole assolutamente significare la esistenza di una unità fittizia con le autorità dc locali e con le loro impostazioni, anche questa volta rivelatesi di carattere clientelare e di obiettivo sostegno alle pretese padronali.

Un manifesto, firmato dal PCI, PSI, PSIUP e MPL, sottolinea infatti che l'intervento pubblico non deve servire a premiare lo sfruttatore tedesco, padrone della Marvin, ma ad avviare una nuova politica di industrializzazione nella vallata del Pescara.

Intanto in tutte le fabbriche di Chieti cresce la mobilitazione operaia. Se mercoledì la Marvin Gelber metterà in atto gli annunciati provvedimenti di Cassa integrazione per 400 operai, la risposta dei lavoratori sarà decisa e immediata.

Gianfranco Console

Accordo per i marittimi

La vertenza dei marittimi è giunta ieri sera a una positiva conclusione al termine di un incontro tra i rappresentanti della Finmare e della Federlinea da un lato e dei sindacati dei lavoratori (FILM - CGIL, FILM - CISL e UIM - UIL) dall'altro. L'incontro è stato presieduto dal ministro della Marina Mercantile Mannironi.

L'altra notte a Lainate

Provocatorio episodio di violenza alla Pirelli

Dati alle fiamme tre autocarri nella pista di prova

MILANO, 25

Un criminoso e provocatorio episodio è avvenuto l'altra notte a Lainate contro alcuni camion della Pirelli. Criminoso e provocatorio perchè chi lo ha compiuto — pur mascherandosi dietro anonimi volantini con fraseologia rivoluzionaria — agisce per conto di chi — come lo stesso Pirelli — è interessato a far apparire agli occhi dell'opinione pubblica la responsabile lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto come una serie di atti teppistici.

L'episodio al quale ci riferiamo è accaduto la notte scorsa a Lainate sulla pista di prova dei pneumatici della Pirelli. Qui sostavano alcuni autocarri — usati appunto per la prova delle nuove gomme — che sono stati oggetto dell'attentato compiuto con alcune bottiglie incendiarie. Degli otto ordigni (bottiglie contenenti liquido infiammabile e munite di un innesto a miccia) deposti sotto gli autocarri in sosta ne sono esplosi solo tre, che hanno appiccato il fuoco ad altrettanti autocarri.

L'attentato è stato scoperto da un automobilista che ha scorto i tre veicoli in fiamme

Decisi da FIOM, FIM e UILM

Scioperi nelle aziende elettro meccaniche

Si chiede un piano generale di sviluppo del settore

Nei giorni scorsi, nelle aziende di elettromeccaniche a partecipazione statale, i lavoratori si sono fermati per due ore secondo le decisioni di FIOM, FIM e UILM. Altre due ore di sciopero saranno effettuate il 9 febbraio, sia nelle aziende a partecipazione statale sia in quelle private.

La decisione di lotta — informa un comunicato sindacale — è stata presa per «esprimere un giudizio negativo sul piano di ristrutturazione delle aziende elettromeccaniche della Finmeccanica, già assunto dal Cipe, in quanto generico, parziale e inadeguato rispetto ai problemi esistenti».

I sindacati chiedono la predisposizione di un piano generale di sviluppo di tutto il settore che «definisca, anzitutto una riorganizzazione complessiva delle aziende a partecipazione statale».

Secondo FIOM, FIM e UILM deve essere realizzato un consorzio per la ricerca cui partecipano tutte le aziende interessate, l'ENEL e il CNEN per una effettiva valorizzazione anche degli impegni diretti dello stato nella ricerca

Nel mondo del lavoro

GOMMAI — Riprendono domani a Milano le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei gommai. La categoria, intanto, attua in tutte le aziende scioperi articolati.

GRAFICI — Dopo la interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto, i grafici si astengono dal lavoro in modo articolato in tutte le aziende. Un nuovo sciopero a carattere nazionale è già fissato per il 3 febbraio, mentre, nel periodo fra il 28 gennaio e il 6 febbraio, verranno attuate altre astensioni articolate per azienda. In un comunicato sindacale viene espressa soddisfazione per la partecipazione dei lavoratori alla lotta.

CARROZZE LETTO — Oggi sono in sciopero per 24 ore i dipendenti dela Compagnia Carrozze Letti. La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali dopo la interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto.

INAM — Gli assistiti dallo INAM che risultino disoccupati o sospesi dal lavoro potranno usufruire della protezione assicurativa per la durata di sei mesi.

L'attuazione della norma di legge, che avrà decorrenza dal 1. gennaio, è stata decisa dall'INAM per eliminare ogni difformità di trattamento tra la durata del periodo di assistenza per le prestazioni ospedaliere — in precedenza assicurato per due mesi — e le altre forme di assistenza sanitaria.

La conservazione del diritto è valida anche per quei lavoratori che, al 1. gennaio, si trovassero nella condizione di disoccupati o di sospesi dal lavoro da non più di sei mesi.

MINISTERO DEL LAVORO — Il personale dei servizi centrali e periferici del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale attuerà, a partire dal 29 gennaio, uno sciopero a tempo indeterminato per protestare contro la mancata soluzione dei problemi di carattere economico e normativo che interessano la categoria.

Lo sciopero potrebbe creare difficoltà nel funzionamento degli uffici periferici che, in questi giorni, devono permettere ai disoccupati di percepire le indennità di legge.

VIGILI PALERMO — I vigili urbani di Palermo hanno scioperato ieri per chiedere l'aumento degli organici e migliori trattamenti economici.

CONCIA — Prosegue l'azione sindacale dei lavoratori della concia (lavorazione della pelle per le calzature). Entro la fine di gennaio dovranno essere effettuate fermate dal lavoro per complessive 72 ore.

TESSILI — Un convegno unitario nazionale dei sindacati tessili si terrà a Bologna il 29 gennaio. Vi parteciperà il segretario generale della CGIL, Luciano Lama.

CHIMICI — Il convegno unitario dei sindacati dei lavoratori chimici è confermato per il 4, 5 e 6 febbraio a Bari. Sarà presa in esame la condizione di lavoro nelle aziende chimiche e farmaceutiche.

OLIVETTI — Hanno scioperato ieri in tutta Italia i dipendenti delle filiali Olivetti, impegnati in una vertenza aziendale per qualifiche e cottimo. La lotta proseguirà nelle giornate di oggi e domani.

Lettere all'Unità

Un caloroso saluto dalla Spagna

Cari compagni de l'Unità,

siamo un gruppo di comunisti spagnoli e vogliamo inviarvi i nostri fraterni auguri in occasione del cinquantenario del vostro Partito. Questa lettera vi giungerà dalla Francia perchè l'abbiamo affidata ad un compagno emigrante, lo stesso che — tornato a casa per un periodo di ferie — ci ha riferito su quanto il vostro giornale, il vostro Partito hanno fatto per noi specie in questi ultimi tempi.

Purtroppo non ci è facile seguire i vostri successi e la vostra attività; ma ogni volta che la stampa del regime franchista getta grida dall'arme sul «pericolo comunista» in Italia il nostro cuore si riempie di gioia: sono grida dall'arme che dovrebbero servire per intimorire il nostro popolo e invece gli danno nuovo coraggio.

Il nostro augurio di prosperità e di sempre nuovi successi è quindi non solo un saluto e un ringraziamento, ma anche l'espressione della nostra speranza: la vostra forza è stata ed è un grande aiuto per noi, quindi è anche una forza nostra.

Saludos da compañeros.

LETTERA FIRMATA

«L'Unità» si diffondeva anche così

Cari compagni,

all'inizio del 1924 io mi trovavo a Milano come militare presso la caserma Caracciolo della Cagnola. Nei primi giorni di febbraio fui distaccato al Distretto militare dove, con altri «distaccati» da vari reparti, dovevamo fare ricerche per depurare dalle liste elettorali coloro che si erano macchiati del «delitto» di diserzione. Avevamo più libertà che presso i reparti d'origine, tant'è vero che, dopo il rancio di mezzogiorno, potevamo uscire un paio d'ore.

Per me — e vi dico subito il perchè — quelle ore di «libertà» erano una vera pacchia. Proprio dal 12 febbraio di quell'anno usciva l'Unità, *«quotidiano degli operai e dei contadini», come indicava il sottotitolo. Io uscendo di caserma andavo subito ad acquistare* l'Unità, *mi recavo nel vicino parco del Castello Sforzesco, cercavo una panchina appartata. Mi leggevo per intero il mio giornale, ma dopo (non mi azzardavo a portarlo in caserma) lo lasciavo su una panchina un po' più in vista, fermandolo con qualche sasso, mettendo ben in evidenza l'emblema della lista elettorale (si era vicini alle elezioni dell'aprile). E poi, via in caserma!*

Sarà stato, quel giornale, poi letto da qualcuno? Era quello che speravo e forse quello che avveniva. Comunque, in quelle condizioni, era tutto quello che potevo fare per «diffondere» la voce de l'Unità. *La conclusione cui voglio arrivare è questa: per il nostro giornale vi sono uno e mille modi per diffonderlo, basta volerlo!*

Saluti fraterni.

EZIO ZANELLI
(Imola - Bologna)

Uno sguardo alla stampa militare (vorrebbero far dell'Italia una seconda Grecia)

Cari amici,

vi invio per conoscenza un articolo dal titolo «Contestazioni», firmato dal colonnello Salvatore Ragusa e apparso su Il nuovo pensiero militare. *In esso l'autore viola indubbiamente l'articolo dei «regolamenti di disciplina militare» che vieta ai militari in servizio di fare propaganda pro o contro un qualsiasi partito o movimento politico. Giudicate alcuni passi dell'articolo. Riferendosi ad una manifestazione svoltasi a Milano contro Nixon, il colonnello scrive: «...i gerarchi rossi sono riusciti a radunare tutti gli scalmanati della regione lombarda che sono sfilati a frotte di uomini e donne esagitati, scandendo ad alta voce delle frasi ed agitando epilettticamente braccia e pugni chiusi alla maniera dei selvaggi dell'Africa». E più avanti: «...sono dei volgarissimi teppisti che offendono lo Stato con le sue istituzioni e fanno tutto ciò che possa essere gradito ai Paesi comunisti». E ancora — dopo frasi tipo: «E' ora di finirla con gli scioperi a base di incendi, saccheggi e distruzioni», «Essi vituperano l'America perchè è intervenuta militarmente nell'Indocina per difendere il Vietnam meridionale dalla aggressione comunista» — la conclusione: «I sublimi ideali di democrazia, pace, libertà e giustizia sono completamente sconosciuti dai comunisti».*

E' resa l'idea? Segnalo che su tutta la stampa militare o paramilitare (di associazioni combattentistiche, ecc.) è in atto una campagna antidemocratica che mira alla soppressione delle libertà costituzionali e alla diffamazione della classe lavoratrice e dei partiti dei lavoratori. Insomma, i militari vorrebbero che il regime che c'è in caserma, in cui comandano dittatorialmente, avendo in mano anche il potere giudiziario, oltre quello esecutivo, e costringendo i soldati ad una esistenza di sfruttamento, di sopraffazione, di alienazione, venisse esteso in tutta Italia per farne una seconda Grecia.

N. TOSI
S. Tenente di complemento in congedo

Per uno stimolo al dibattito e alla lotta politica

Compagno direttore,

sono un operaio, abbonato a l'Unità *da qualche anno e vorrei mettere in discussione alcune osservazioni sul nostro giornale. Leggendo l'articolo sulla riunione riguardante i problemi della nostra stampa (*l'Unità *del 12 gennaio) mi trovo completamente d'accordo con le tue conclusioni, nelle quali affermi che «*l'Unità *deve impegnarsi con sempre maggior rigore e puntualità nella lotta politica e nella battaglia delle idee, per consolidare la propria forza di giornale di massa, al servizio dei lavoratori».*

E' con l'intenzione di contribuire a questo fine che faccio una proposta. Gli articoli del nostro giornale, su singole lotte di fabbrica, lotte studentesche, contadine ecc., a mio parere non dovrebbero essere soltanto un riassunto dei fatti con commento politico; ma anche e soprattutto una serie di interviste «a caldo» in cui fossero direttamente gli operai, gli studenti, i contadini, a mettere in evidenza gli aspetti di quelle lotte, di cui sono protagonisti.

Un esempio. Ho letto su l'Unità *del 10 gennaio il resoconto sulla lotta degli operai della Pirelli. Nell'articolo si accenna a posizioni divergenti tra gli operai, sugli obiettivi e metodi di lotta. Quali erano (o sono) le diverse opinioni degli operai? Io avrei voluto capirlo dalle parole degli operai stessi.*

Nell'articolo si dice inoltre che gli operai di qualche reparto «spinti da un gruppo di estremisti uscivano dal posto di lavoro» con l'obiettivo di bloccare la fabbrica fino alla sera.

Cosa si proponevano, più in generale, quegli operai che l'Unità *definisce «gruppo di estremisti», che comunque hanno convinto vari reparti a seguirli? Secondo me* l'Unità *li doveva far parlare direttamente, eventualmente poi esprimendo la propria posizione su quelle azioni e quelle idee.*

L'esempio, a mio parere, può essere generalizzato nelle varie lotte di fabbrica, studentesche, contadine, ecc. Credo che in questo modo ci sarebbe una informazione più precisa, maggior stimolo al dibattito e alla politicizzazione. Quindi uno stimolo alla lotta, che è poi ciò che più conta.

Fraterni saluti, con stima e fiducia nel nostro indispensabile giornale.

GIUSEPPE MILAZZO
(Massa Lombarda - Ravenna)

Una piccola lezione di lingua italiana

Cara Unità,

devo darti una piccola lezione di lingua italiana.

Tu di solito scrivi «costatare» ed invece il corretto è «constatare». E poi: dove il termine «familiare» è aggettivo (assegni familiari, trattamento familiare ecc.) va senza la «g»; dove il termine «famigliare» sta ad indicare le persone fisiche *(i famigliari di Pinelli, alla cerimonia erano presenti i famigliari ecc.) va con la «g».*

Scusami se ho fatto il pedagogo, ma amo il giornale del popolo e desidero che su di esso non compaiano errori, di qualsiasi natura essi siano.

Fraternamente.

G. S.
(Marostica - Vicenza)

Un rivoluzionario è *costante* o *constante*? E i sogni della ragione generano *mostri* o *monstri*? Vediamo. *Constatare* è voce dotta, formata sulla terza persona del presente, *constat*, dal latino *constare*. Si è affermata nella lingua italiana sotto la spinta settecentesca del francese *constater*. Secondo la fonetica italiana, cioè secondo quel complesso di regole che definiscono i rapporti tra i suoni di una lingua, nel nesso -nstl- la -n- tende a cadere. Quindi (piccola lezione di lingua italiana) l'esito normale è proprio *costatare*.

Anche *famiglia* e *famigliare* (da *familia*) sono normali, come *figlio* da *filius*. Il passaggio dal nesso -li- più vocale a -gli- è tipico della evoluzione dal latino volgare cicè parlato all'italiano, tranne che nei casi in cui si afferma, per ragioni diverse, nell'uso, la versione dotta della stessa parola, cioè la versione che conserva una più stretta parentela fonetica con la voce d'origine latina: come *familiare*. La oscillazione tra i due usi è ancora oggi assai ampia. Le persone quindi restano fisiche anche senza la -g-.

I pionieri di Patak

Cari pionieri italiani,

siamo alunni di una scuola del villaggio ungherese di Patak. Noi vi salutiamo in occasione del 25° anniversario della costituzione della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica e del CIMEA. Noi festeggiamo l'anniversario della costituzione della FMGD con spettacoli, canti e poesie. Vorremmo entrare in corrispondenza con ragazzi italiani scrivendo in francese. Vi salutano i vostri compagni ungheresi

LETTERA FIRMATA

Ecco il nostro indirizzo: Nograd m. Patak Altalános Iskola - Janekors (Ungheria)